ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

VI

con una sezione tematica su:

ASPETTI DELL'IDEOLOGIA FUNERARIA NEL MONDO ROMANO

Napoli 1984

UNIVERSITARIO ORIENTALE-ISTITUTO
Biblioteca
Dipartimento di
Studi del Mondo
Classico e del
Mediterraneo
Antico

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Carlo G. Franciosi, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Werner Johannowsky, Mario Mazza, Enrica Pozzi

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

I. Damiani - M. Pacciarelli - A. C. Saltini, Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B p. 1

L. Cerchiai, *Geras Thanonton*: note sul concetto di ' belle mort ' » 39

Aspetti dell'ideologia funeraria nel mondo romano

C. Ampolo, Il lusso funerario e la città arcaica » 71

M. Benabou, Remus, le mur et la mort » 103

J. Scheid, Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires » 117

I. Baldassarre, Una necropoli imperiale romana: proposte di lettura » 141

A. Fraschetti, Morte dei « principi » ed « eroi » della famiglia di Augusto » 151

J. Maurin, *Funus* et rites de separation » 191

Attività di scavo del Dipartimento

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO. L'ISCRIZIONE DI AMINA E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

G. Bailo Modesti, Lo scavo nell'abitato antico di Pontecagnano e la coppa con l'iscrizione *AMINA*[- - -] » 215

L. Cerchiai, Nota preliminare sull'area sacra di via Verdi » 247

N. F. Parise, Gli stateri a leggenda « Ami » » 251

Il dibattito » 255

Appendice:

M. Torelli, Un'iscrizione posidoniate nella necropoli etrusca di Pontecagnano » 277

A. M. D'Onofrio, Ancora sulla kylix della T. 2706 di Pontecagnano » 281

LA RICERCA ARCHEOLOGICA A PAESTUM

E. Greco - D. Theodorescu, Il Foro di Paestum. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1981-1983 » 287

Elle craint que mettre fin à son deuil ne soit une deuxième séparation. « Elle fut, dit Sénèque, toute sa vie telle qu'aux funérailles » (*talis per omnem vitam fuit qualis in funere*).

Terrible destin que celui d'Octavie fixée définitivement dans ce « no man's land/no man's time », dans ce non-vivre qui est aussi une non-mort, *vivere nolle mori non posse*.

Etudier la cérémonie des funérailles c'est déchiffrer une partition, couper les lignes mélodiques pour en percevoir la structure, pour en rechercher les rythmes et la scansion, les mouvements et les pauses, c'est séparer l'accompagnement du chant: c'est fractionner et donc un peu détruire un tout qui n'a de force et de réalité que parce qu'il forme un ensemble. C'est pourquoi je voudrais rappeler en terminant ce travail qu'une dimension nous échappe totalement mais qu'il ne faudrait surtout pas l'oublier car elle était peut-être celle que les participants éprouvaient au plus profond d'eux-mêmes: la dimension esthétique et émotionnelle de ces cérémonies.

Esthétique dans la tension perpétuelle entre un modèle et une création unique, émotionnelle en ce que participants et acteurs ne forment qu'un, dans ce spectacle d'elle-même qu'en permanence toute société se donne, en croyant qu'elle le donne à des ancêtres ou à des dieux.

ATTIVITÀ DI SCAVO DEL DIPARTIMENTO

INTERVENTI E RIFLESSIONI

LA RICERCA ARCHEOLOGICA NELL'ABITATO DI PONTECAGNANO

L'ISCRIZIONE DI AMINA
E LE ALTRE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA
Pontecagnano, 3 maggio 1984

Interventi di:

Gianni BAILO MODESTI, Luca CERCHIAI, Giovanni COLONNA, Mauro CRISTOFANI, Bruno d'AGOSTINO, Emanuele GRECO, Angela GRECO PONTRANDOLFO, Werner JOHANNOWSKY, Nicola F. PARISE, Paolo POCCETTI, Domenico SILVESTRI.

PREFAZIONE

La tavola rotonda i cui atti sono pubblicati nelle pagine che seguono è stata organizzata dal Comune di Pontecagnano Faiano, con il patrocinio della Regione Campania, e rappresenta solo una delle tappe della significativa collaborazione tra Università, Soprintendenza ed Ente Locale nell'opera di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico di Pontecagnano.

La presenza e la partecipazione al dibattito del Soprintendente Archeologo prof. Werner Johannowsky, del Magnifico Rettore dell'I.U.O. di Napoli prof. Maurizio Taddei, del Sindaco di Pontecagnano Faiano Raffaele Colucci e dell'Assessore alla Cultura Eugenio Colucci non erano assolutamente di circostanza.

Non è un caso, infatti, che proprio in quell'occasione si siano gettate le basi per un progetto di convenzione tra Soprintendenza, Università, Ufficio Centrale del Ministero BB.CC.AA. e Comune, progetto aperto verso altre autorevoli adesioni come quelle di istituti scientifici stranieri e che permetterà di potenziare l'intervento sulla realtà archeologica dell'agro picentino, rendendolo ulteriormente produttivo.

La tavola rotonda è stata anche l'occasione per una prima pubblicazione dei dati provenienti dallo scavo che ormai dal 1981 la cattedra di Etruscologia ed Antichità Italiche dell'I.U.O. conduce nell'area della città antica di Pontecagnano, grazie ad una concessione di scavo del Ministero BB.CC.AA.

L'azione concreta dell'Università sul territorio, al di là del suo intrinseco valore scientifico, vuole in primo luogo essere il naturale supporto all'opera di tutela della locale Soprintendenza e fin dall'inizio si è configurata anche come attività didattica; alle diverse campagne hanno partecipato, entro un quadro istituzionalmente organizzato, studenti dell'I.U.O. e delle altre università campane.

Il nostro lavoro, che per quanto attiene allo scavo è stato condotto principalmente da G. Bailo Modesti, è stato facilitato dalla collaborazione preziosa del Direttore del Museo Nazionale dell'Agro picentino, dott. Luca Cerchiai e della Dott.ssa Daniela Sibilio, che guida l'efficiente Ufficio Beni Culturali del Comune.

I giudizi così benevolmente favorevoli che nel corso della tavola rotonda ed in altre diverse occasioni sono stati dati sui risultati delle nostre attività ci consentono di continuare con volontà rinnovata, sapendo di avere la grande responsabilità di operare su una delle maggiori evidenze archeologiche, per quantità ed anche per qualità, dell'Italia meridionale.

BRUNO D'AGOSTINO

di quest'ultimo. Sia che esso debba intendersi come un poleonimo o un toponimo, sia che invece debba ritenersi piuttosto un etnico (*Aminaioi*), l'alta antichità del nome è dimostrata anche dalla tradizione letteraria, che lo connette con i Tessali e con l'arrivo in Italia della vita aminea.

Se in qualche modo ho cercato di chiarire la fisionomia di Pontecagnano arcaica, molto più difficile mi risulta definire l'altro versante del problema sollevato dalla Pontrandolfo, quando parla di Pontecagnano come elemento di ristrutturazione delle popolazioni locali. Come ella sa, la situazione del popolamento nella piana del Picentino, sui monti Picentini e nell'immediato retroterra delle valli del Sele e del Tanagro è molto eterogenea, e non si riesce per il momento a coglierne con chiarezza le capacità di dinamica propria e di risposta a stimoli esterni, così come invece la stessa Pontrandolfo ha potuto così ben evidenziare per popolazioni più lontane. Si tratta ancora di un discorso estremamente sfuggente, anche se poi su distanze ancora maggiori, come a Bisaccia, Bailo ha visto affiorare fenomeni di ideologia funeraria che sembrano avere notevoli connessioni con le tombe principesche di Pontecagnano.

Mentre nel caso di Capua sono stato uno di quelli che hanno sostenuto la funzione di questo centro come elemento formidabile di ristrutturazione per il territorio agricolo circostante, popolato dai Campani e, in maniera mediata, per il retroterra delle montagne sannitiche, nel caso di Pontecagnano mi riesce molto più difficile raffigurarmi con precisione i termini a confronto.

APPENDICE

UN'ISCRIZIONE POSIDONIATE NELLA NECROPOLI ETRUSCA DI PONTECAGNANO

MARIO TORELLI

La cortesia degli amici e colleghi G. Bailo Modesti, L. Cerchiai e B. d'Agostino — che vivamente ringrazio per l'affettuoso invito — mi sollecita questa sintetica nota su di una epigrafe greca, graffita in alfabeto posidoniate sotto il piede di una coppa attica ad occhioni (se ne conserva tuttavia il solo tondo con *gorgoneion*, oltre naturalmente al piede) databile al 520-10 a.C. L'interesse della nuova iscrizione è duplice, per il suo contributo alla non ricchissima epigrafia arcaica di Posidonia e per il suo luogo di ritrovamento, una tomba etrusca di Pontecagnano, dove nell'essenziale suo corredo era anche deposta una ciotola di bucchero recante sotto il piede un graffito etrusco con il gentilizio presumibilmente del proprietario della tomba (*mi araθnas*) (figg. 36 e 37,1-2).

Ora vediamo con ordine. Il graffito greco è inciso con uno stilo appuntito e con discreta perizia grafica (che tuttavia, come vedremo, non è esente da qualche incertezza di rendimento e, di conseguenza, di lettura) in modo da coprire perfettamente tutto l'anello del piede: ciò tuttavia ha delle implicazioni sia sul modo in cui è stato concepito e realizzato il testo, sia sulla interpretazione che se ne può fornire, potendosi iniziare la lettura da più di un punto dell'iscrizione. Anche le interpunzioni, rese con circoletti scavati in profondità, apparentemente non sono coerenti e costanti; ciononostante, meno distanziate, possono forse dare qualche indicazione sull'ordine di lettura e sulla esecuzione — si direbbe in due tempi — del graffito.

Questo il testo:

```
το • παρμενοντος • εμι • καιστριμπονος • εμενερες • ανκλετε
     5    10       15       20   25       30   35       40
```

Da un punto di vista paleografico le osservazioni sono assai poche, dal momento che l'iscrizione è perfettamente congruente con le forme dell'alfabeto diffuso

nelle colonie achee d'occidente in età arcaica [1]: questo vale per l'*alpha* della normale forma posidoniate [2], per l'*omicron* romboidale [3], per *my* e *ny* del tipo consueto con tratti obliqui che non toccano la parte inferiore del rigo, tanto per citare, oltre al distintivo *iota* a tre tratti, alcune delle lettere più significative. Esiste comunque qualche incertezza di lettura. A parte l'oscillante forma — che non presenta tuttavia dubbio veruno di lettura — del *rho* con e senza prolungamento in basso del tratto verticale (si vedano le lettere 5 e 22 contro 35), i dubbi riguardano essenzialmente le lettere 23 e 27. La lettera 23 è, a mio avviso, certamente uno *iota*, malgrado il tratto obliquo in alto a destra che potrebbe far pensare anche ad *upsilon*; ma quest'ultimo segno è palesemente un graffito causato dallo stilo sfuggito allo scriba, comprensibile nel difficile compito di incisione nel ristretto spazio disponibile, fatto che si riscontra più volte lungo tutto il testo. Più complesso il caso della lettera 27, che potrebbe essere tanto *lambda* che *ny*: dal punto di vista grafico si direbbe più probabilmente il *lambda*, perché l'ultimo tratto dell'ipotetico *ny* appare piuttosto un ennesimo *lapsus* dello scriba intervenuto nel tracciare il successivo *omicron*. Trattandosi di un elemento onomastico (che risulta comunque un *hapax*), il senso porterebbe, come vedremo, a preferire invece la lettura come *ny*.

Come accennavo, il testo sembra concepito in due tempi, ma realizzato da uno stesso scriba. Le lettere 1-16, tracciate con un certo respiro e ben distanziate fra loro, con segni di interpunzione regolari e costanti, appaiono essere un primo testo inciso con una semplicissima formula di indicazione di proprietà:

τō · Παρμένοντος · ἐμί ·
«(io) sono di Parmenonte»

A questo banale testo sono state, a mio avviso, aggiunte in un secondo tempo — ma non necessariamente molto dopo — le restanti lettere che aggiungono concetti alquanto diversi, a giudicare dal senso, peraltro niente affatto limpido, attribuibile all'iscrizione:

καὶ Στρίμπονος · ἐμὲν ἐρẽς · ἀνκλẽτε
«gridate anche: "siamo figli di Strimpone!"»
(o «gridate: "siamo anche figli di Strimpone!"» *vel. sim.*)

Il testo così interpretato risulta sorprendente e confesso di nutrire serie perplessità sulla piena attendibilità della ricostruzione, che viene però offerta con ampie riserve e nella fiducia che l'attenzione di epigrafisti e di filologi contribuisca a migliorare o comunque a proporre un testo più sicuro. In ogni caso alcuni elementi appaiono abbastanza certi. La parola finale, un imperativo di 2 persona

[1] M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, pp. 107-108; cfr. anche L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 248 sgg. partic. p. 252 sg.

[2] L. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 248: cfr. *SEG* XII, 412 (M. Guarducci, in *ArchCl* IV, 1952, p. 145 sgg.) e *IG* XIV, 664, 665, 694.

[3] M. Guarducci, in *NSc* 1948, p. 185 sgg., figg. 1-2; *SEG* XII, 412.

plurale di ἀνακαλέω credo sia fuori questione e costituisce un'indicazione preziosa circa il senso generale del testo, dal momento che il verbo ha il significato abbastanza univoco di « invocare (anche gli dei), chiamare per nome »: l'atmosfera non può che essere quella del simposio, ove il linguaggio sacrale e l'invocazione, come pure la chiamata per nome, sono perfettamente di casa [4].

Questa indicazione mi appare preziosa per tutte le implicazioni di carattere storico che se ne possono trarre: ma per rimanere alla ricostituzione del significato del testo, l'imperativo finale limita fortemente il ventaglio di possibilità interpretative di ciò che lo precede. Un'altra certezza è data dalla parte iniziale, dove si riconoscono la congiunzione καί e un antroponimo che, come si è visto, può essere letto sia Στριμπολος che Στριμπονος: a mio sapere, mancano confronti per entrambe le forme, per cui preferisco — malgrado le perplessità d'indole epigrafica sopra esposte — Στριμπονος come genitivo di un ipotetico *Στριμπων,-ος ad un nominativo *Στριμπολος. Ma non è impossibile — quantunque assai difficile — anche un genitivo Στριμπολος da *Στριμπολες. In ogni modo ci sfugge, nell'un caso e nell'altro, l'etimo dell'antroponimo.

Supponendo esatta la lettura Στριμπονος da un nominativo *Στριμπων, le lettere seguenti possono avere solo un significato. Si può infatti escludere una lettura καὶ Στριμπονος ἐμ'ἐνερες (e cioè un testo parallelo al precedente τō Παρμένοντος ἐμί, « (io) sono di Parmenonte », καὶ Στρίμπονος ἐμ(ί), « e sono anche di Strimpone »), dal momento che le lettere restanti ενερες non danno alcun senso né grammaticale né lessicale. Non resta che, fra molte esitazioni, leggere — come si è proposto — εμεν ερες, ossia ἐμὲν ἐρẽς nel senso di ἐσμὲν ἐρεῖς, « siamo figli » (o « siamo i ragazzi »): ἐμέν per ἐσμέν non suscita problemi, come forma propria dell'epica [5], mentre ἐρẽς per *ἐρεῖς richiede un breve commento. Il nominativo plurale del rarissimo *ἐρής non è attestato, come peraltro nessuna forma del singolare: sono noti genitivo e accusativo plurale, ἐρέων, ἐρέας [6], mentre Esichio fornisce la glossa (tessalica) ἐρέεσφι · τέκνα, τέκνοις [7] e un'attestazione epigrafica egiziana restituisce, ancora una volta al plurale, ἔρεσσι [8]. Trovare questa forma, indubbiamente poetica, anche in questo caso al plurale può essere un tenue indizio per l'esattezza dell'interpretazione: l'uso del termine sembra implicare infatti una mozione di collettivo, che nel caso specifico potrebbe riferirsi alla realtà del tiaso simposiaco.

Come si vede, la spiegazione che qui si offre comporta molti dubbi e incertezze di natura testuale ed ermeneutica ed è per questo che ho inteso proporla con mille cautele. Ma in ogni caso, le certezze raggiunte (e soprattutto l'imperativo

[4] V. da ultimo le acute pagine di M. Vetta, *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Bari 1983 (con ricca bibl.); per gli aspetti sacrali del simposio, v. P. von der Mühll, in *Ausgewahlte kleine Schriften*, Basel 1976, p. 483 sgg.

[5] Callimaco (fr. 294 Pf.) dà addirittura ἐμέν, in luogo del più normale epico (e ionico) εἰμέν.

[6] Liddel-Scott-Jones, *s.v.* ἐρής.

[7] Hesych. *s.v.* ἐρέεσφι.

[8] Geffeken, *Gr. Epigr.* 223,7 = Puchstein, *Epigr. Gr. in Aegypt. rep.*, p. 76.

ἀνκλῆτε) collocano il testo — sia esso stato concepito unitariamente o in due soluzioni, come si è proposto — in un'atmosfera simposiaca, che qualche accenno a ritmi metrici [9] sembra confermare. La presenza di questo testo nella tomba di un etrusco della grande città purtroppo anonima di Pontecagnano, che sembra aver fatto deporre nel proprio sepolcro non già il vaso intero, ma il solo frammento conservatoci (come mi informano G. Bailo Modesti e L. Cerchiai), quasi fosse un « documento », una « tessera » di appartenenza alla cerchia simposiaca posidoniate celebrata nell'iscrizione, è di eccezionale importanza storica. Che le due metropoli della piana del Sele fossero in stretto contatto reciproco non è cosa nuova, ma, al contrario, facilmente intuibile: se il versante posidoniate sembra assai avaro di oggetti di origine etrusca [10], al contrario l'ambiente etrusco corrispondente, avido di prodotti greci come è di regola negli ambiti tirrenici, restituisce documenti di sicura origine posidoniate (e con particolare enfasi ideologica, possiamo aggiungere), come le statuette con figurazione della Hera della foce del Sele deposte in tombe di fanciulli a partire già dal V sec. a.C. [11].

Ma dal nostro documento, se l'interpretazione proposta è corretta, emerge qualcosa di più complesso e profondo del semplice scambio commerciale o anche dell'immagine del prestigio promanante da un santuario grande e famoso: il testo e le circostanze del trovamento lasciano intravedere l'esistenza di profondi e delicati rapporti, quali si possono intessere nel clima del simposio, dove cultura e politica si annodano indissolubilmente. In siffatto clima non è dunque troppo azzardato ipotizzare complesse relazioni di eteria che legano fra loro gruppi dominanti etruschi e greci, un fatto questo che si ripropone per gli stessi anni e con lo stesso segno nelle vicende degli *aristoi* cumani esuli a Capua e nel conseguente conflitto tra Aristodemo ed Etruschi: come i gruppi egemoni di Capua trovavano il proprio referente fra gli aristocratici cumani, così nobiltà posidoniate e ricchi etruschi di Pontecagnano potevano trovare del tutto ovvio il legarsi vicendevolmente sul piano politico. Non abbiamo putroppo nessun relitto di storiografia locale di Posidonia paragonabile alla « Cronaca cumana » trasmessaci da Dionigi: il nuovo documento vi avrebbe trovato forse una luce più chiara e un quadro di riferimento più sicuro della semplice analogia, per quanto suggestiva e storicamente probabile.

[9] L'intera sequenza metrica (partendo dal punto quí fissato) restituisce uno schema seguente: τō πăρμĕνōντŏς ĕμῑ̆ καῑ̆ στρῑ̆μπŏνŏς ĕμĕν ĕρĕς ăνκλĕτĕ. Leggendo in due parti il testo, si può forse ricostruire qualcosa del genere:

τō πăρμĕνōντŏς ĕμῑ̆	enoplio
καῑ̆ στρῑ̆μπŏνŏς ĕμĕν ĕρĕς ăνκλĕτĕ	anapesto + reiziano

Sed videant prudentiores. ....

[10] Fra i non molti materiali conservati, ricordo la placchetta d'avorio etrusca rinvenuta a Posidonia, che sarà edita da M. Martelli negli Atti del Convegno « Il commercio etrusco arcaico » (Roma, dicembre 1983).

[11] Queste statuette, piuttosto numerose, saranno rese note in un prossimo lavoro di M. Osanna.

ANCORA SULLA KYLIX DELLA T. 2706 DI PONTECAGNANO *

ANNA MARIA D'ONOFRIO

L'epigrafe incisa sul piede della coppa (figg. 36 e 37,2), presentata con tanta cura dal prof. Torelli [1], non è — come nota egli stesso nel corso dell'interpretazione — di facile lettura.

Dei punti impressi suggeriscono una immediata divisione di molte delle parole che la compongono, tuttavia l'inizio e la fine di essa vengono a combaciare nel breve spazio del piede del vaso, disorientando il lettore. Per un insieme di considerazioni che esporrò di seguito ritengo probabile la seguente lettura:

1 5 10 15 20 25 30 35 40
Παρμένοντος · ἐμὶ · καὶ Στρίνπογος · ϝ μεσέρες · ἀνκλετέτō.

« Sono (la coppa) di Parmenonte e di Strimpone; quella che sta al centro sia chiamata! ».

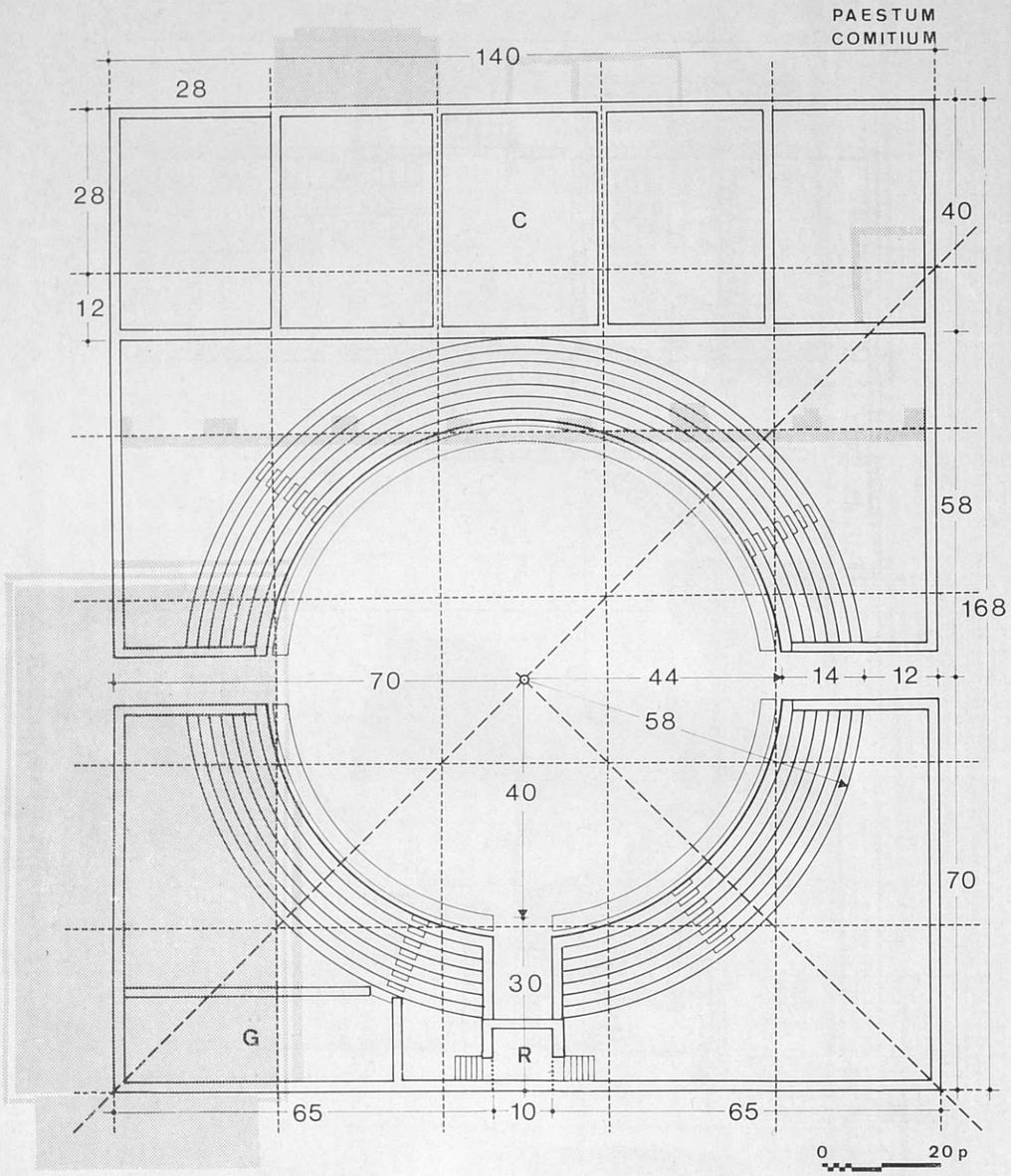
Dal punto di vista paleografico essa coincide perfettamente con quella di Torelli, tranne nel caso della lettera nr. 31, che a me sembra un *san* — benché il tratto finale risulti più breve del primo, ma ugualmente profondo — mentre Torelli lo interpreta come un *ny* a cui lo scriba abbia aggiunto per errore un altro tratto. Se si esaminano gli altri *san* che compaiono in questa epigrafe si nota che essi sono resi ai nr. 18, 27, 35 nella forma normale, cioè con i due tratti esterni più o meno della stessa lunghezza, mentre al nr. 11 — nonché a mio avviso anche nel nr. 31 — l'ultimo è sensibilmente più breve. In questo caso la lettera tende a confondersi graficamente col *my*, come appare evidente per esempio nel caso del *san* finale di *Parménontos* (nr. 11) e il vicino *my* di *ēmí* (nr. 13).

Se si accetta questa trascrizione si ha la possibilità di leggere *mesḗrēs* la parola compresa tra i nr. 29-35 e di riconoscere nella semplice *é* che la precede un pronome dimostrativo che introduce la nuova frase [2]. Che il pronome non

* Vorrei ringraziare i proff. Albio Cesare Cassio e Carlo De Simone, a cui ho sottoposto la stesura preliminare del testo, per i preziosi consigli che mi hanno dato.

[1] Cfr. *supra*, pp. 279-280; figg. 36; 37,2.

[2] La mancanza dello spirito aspro davanti all'articolo — in questo caso con funzione di



Paestum. Comitium: restituzione.

FINITO DI STAMPARE NEL DICEMBRE DEL MCMLXXXIV
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI